

La vita secondo Adamo

Si ammalò Adamo il primo inverno dopo aver lasciato il paradiso e spaventato dai sintomi, la tosse, la febbre, il mal di testa, scoppiò a piangere, proprio come anni più tardi avrebbe fatto Maria Maddalena, e rivolgendosi a Eva, “non so che mi succede”, gridò, “ho paura” “amore mio, vieni qui, credo per me sia giunta l’ora della morte”.

Eva si sorprese assai nell’udire quelle parole, *amore, paura, morte* e le parve appartenessero a una lingua sconosciuta, diversa dal paradisiachese, e rimase a rigirarsele in bocca, masticandole come semi, come radici, fino a che credette, *amore, paura, morte*, di comprendere del tutto il loro senso. Intanto Adamo si era ripreso, e si sentiva di nuovo felice, o quasi.

Fu solo, quel fatto extraparadisiaco, il primo di una lunga serie, di modo che Adamo ed Eva continuarono, per così dire, a prendere lezioni intensive della lingua che diceva *amore, paura, morte*, imparando parole come *stanchezza, sudore, sorriso, capriccio, carcassa, canzone, carezza o carcere*; man mano che cresceva il vocabolario, aumentavano le rughe della loro pelle.

L’ora della morte, quella vera, scoccò per Adamo quand’era ormai vecchio, e volle allora trasmettere a Eva quanto aveva imparato, l’ultima verità. “Sai, Eva?”, le disse, “la perdita del paradiso non fu in realtà una disgrazia”. “Malgrado la fatica, malgrado la sorte del povero Abele e tutti gli altri conflitti, abbiamo conosciuto l’unica cosa che, nobilmente parlando, si può chiamare vita.”

Sulla tomba di Adamo si sparsero lacrime normali, di acqua e di sale, che caddero a terra e non diedero vita a giacinti, a rose, a fiori di alcun tipo, e di tutti loro fu Caino che, paradossalmente, con più strazio pianse. Poi Eva ricordò con affetto lo spavento di Adamo alla prima influenza. E tutti si calmarono, e andarono a bere qualcosa, e a mangiare una brioche.

Bernardo Atxaga

Traduzione di Paola Tomasinelli